



In Australia Prost rinuncia Boutsen primo sotto il diluvio

Il belga Thierry Boutsen ha vinto ad Adelaide un Gran Premio d'Australia di Formula 1 flagellato dall'acqua. Secondo Alessandro Nannini (nella foto), terzo Riccardo Patrese il brasiliano Ayrton Senna, campione del mondo uscente, che era al comando, è stato costretto al ritiro da un incidente. Alain Prost, ormai sicuro del suo terzo titolo mondiale, si è rifiutato di partire sotto il diluvio.

ALLE PAGINE 23 e 24

Nuovo presidente in Libano Ma Aoun non ci sta

In Libano non c'è più un vuoto di potere formale. Ignorando le minacce e gli ultimatum del generale Aoun, i deputati si sono riuniti ieri in una base aerea del nord del paese e hanno eletto il nuovo presidente della Repubblica. È il cristiano maronita (gratuito alla Siria) René Muawad. Ma il futuro è ancora avvolto nell'incertezza. Il generale Aoun contesta l'elezione e minaccia di fatto la secessione della «enclave» cristiana.

A PAGINA 9

La Thatcher: «Nel '91 lascerò la guida del torio»

La signora Thatcher lascerà con ogni probabilità la leadership del partito conservatore inglese. Ma solo dopo le prossime elezioni generali. Lo ha annunciato lei stessa in una intervista concessa all'edizione domenicale del Times. Alla domanda se intendesse continuare a capo dei conservatori dopo le elezioni, la Signora di ferro ha risposto: «No, perché ritengo che sia venuto il momento di affidare la fiaccola a qualcun altro».

A PAGINA 11



NELLE PAGINE CENTRALI

Dc, Psi e Msi in piazza con Muccioli e Don Gelmini

Droga: il Papa non benedice la legge

Il Pontefice all'Angelus parla di droga davanti a migliaia di famiglie e di giovani ex tossicodipendenti in corteo a sostegno della legge del governo. Ma il Papa non accenna alla necessità di punire chi fa uso di droga. Delusi, alla fine, Muccioli e don Gelmini che nella mattinata erano stati ricevuti a palazzo Chigi da Andreotti e avevano ricevuto gli auguri di Sica e Forlani. In corteo anche i fascisti del Fuan.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Vincenzo Muccioli, fondatore di S. Patrignano, e don Pierno Gelmini, padre delle comunità «Incontro», hanno portato ieri a Roma migliaia di giovani ex tossicodipendenti con le loro famiglie per manifestare in sostegno alla legge Vassalli-Jervolino. Nella prima mattinata i due presidenti del cartello di associazioni che si riconoscono nello slogan «Drogarsi è illecito», si sono recati a palazzo Chigi, a colloquio con Andreotti. Poi hanno pronunciato parole di fuoco dal palco di piazza del Popolo, in corteo sono giunti a S. Pietro. Ma Giovanni Paolo II ha deluso le aspettative degli organizzatori del Movimento unitario per la lotta alla droga. Il Papa non ha dato nessun segnale di appoggio alla battaglia per la punibilità del tossicodipendente. Il suo breve discorso si è invece incentrato sulla necessità di favorire un'ampia prevenzione e una decisa lotta al grande traffico di droga. Nel corso della visita alla basilica di S. Agnese, Giovanni Paolo II ha preso nettamente le difese del cardinal Poletti, duramente attaccato in questi giorni dal settimanale clesiano //Sabato e dal presidente del Consiglio.

ALLE PAGINE 6 e 7

Il leader democristiano stroncato da un attacco cardiaco nella sua Ravenna Guidò la Dc negli anni della solidarietà nazionale e tentò di rinnovare il partito

Addio a Zaccagnini È morto l'ultimo dei morotei

Il rigore di un uomo mite

GERARDO CHIAROMONTE

Il ricordo più vivo che di Benigno Zaccagnini ci viene in questo momento alla memoria si riferisce ai giorni drammatici e cupi del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro. La sua tristezza, la sua tristezza, ma anche la sua determinazione nel non cedere al terrorismo e nel difendere i principi fondamentali e irrinunciabili di uno Stato democratico. Era investito da più parti, e anche dalle parole pesanti delle lettere di Moro, e si avvertiva subito, ad avvicinarlo, il tormento angoscioso in cui si dibatteva. Ma quell'uomo dimesso, timido e modesto - nella cui immagine non c'era niente che potesse far pensare all'erismo o a una volontà di protagonismo e di spettacolo - seppe stringere i denti e mantenere ben ferma la linea della fermezza democratica e costituzionale. Fu aiutato, in questo, da uomini come Enrico Berlinguer, Ugo La Malfa, Sandro Pertini. Trovò, nel suo partito, l'appoggio di Cossiga, Andreotti, e pochi altri.

Benigno Zaccagnini era stato, nella sua Romagna, un partigiano, ed era molto amico di Arrigo Boldrini. La sua fede nella democrazia aveva questa origine, e ad essa egli non è venuto mai meno. In lui lo spirito democratico era diventato costume di vita, atteggiamento personale, comprensione dei sentimenti e del modo di pensare della gente semplice. Pur essendo stato, in alcuni periodi di questi quarant'anni, fra i protagonisti principali della vita nazionale e della Dc, egli appariva quasi come capitato per caso nell'attività, nelle «regole» e nei «riti» della politica, e sempre pronto a tornare a Ravenna, per esercitarvi la professione di medico, e anche per poter dedicare più tempo alla famiglia e agli amici.

Benigno Zaccagnini assunse la segreteria della Dc succedendo a Fanfani, dopo le sconfitte del referendum sul divorzio e delle elezioni regionali e amministrative del 1975. L'immagine di Zaccagnini - che impersonava un cambiamento di linea e anche di stile - fu una delle ragioni della ripresa della Dc che risultò, con il Pci, uno dei due partiti vincitori nelle elezioni del 20 giugno 1976. Certo, nelle riunioni cui allora partecipammo, la personalità di Aldo Moro era così preminente da fare apparire minore il ruolo di Zaccagnini come di altri. Era di loro, del resto, quella visione strategica sull'evoluzione della democrazia italiana che era diventata, almeno formalmente, la linea della Dc. Ma il contributo di Zaccagnini non va sottovalutato: intanto per l'enorme prestigio personale di cui godeva nel suo partito, ma anche per quella tenacia e fermezza nelle proprie convinzioni che dovevano rivelarsi in pieno durante la tragedia del rapimento di Moro.

Crede si possa dire che in quegli anni c'è stato un vero e proprio torione della nostra storia politica verso una fase del tutto nuova. La politica di solidarietà era già finita quel giorno che Moro fu rapito. Dopo pochi mesi noi fummo costretti a trarre le conseguenze di una crisi e di un fallimento, e provammo la caduta di quel governo. Ma il segnale di morte definitiva fu impresso nel 1980, in quel Congresso della Dc, quando Zaccagnini fu licenziato da segretario e vinse la linea di Arnaldo Forlani.

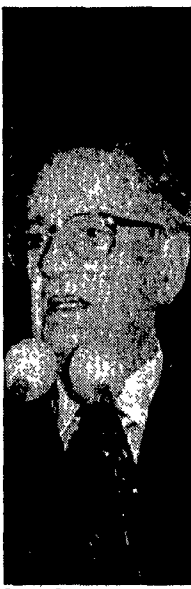
Non ci anima nessuna nostalgia per una esperienza che consideriamo chiusa e irripetibile. Nostalgia ne proviamo, invece, per il modo di far politica di Benigno Zaccagnini, per la sua onestà, per il suo rigore morale. Certo, lo stesso Zaccagnini non riuscì a vincere la battaglia per il rinnovamento del suo partito. Tanto è vero che a un certo punto fu messo da parte. Ma dopo di lui si è assistito a un involgarimento e per certi aspetti a un imbarbarimento della politica della Dc e del suo modo di operare. E questo ha avuto conseguenze negative su tutta la vita del paese.

Con Zaccagnini si era aperta la speranza di una competizione, fra le forze politiche democratiche, più aperta, meno faziosa e pregiudiziale, più civile. Una speranza che la Dc del dopo Zaccagnini ha fortemente contribuito a rendere evanescente. Una speranza che resta oggi legata alla prospettiva di un radicale cambiamento politico e culturale.

Una crisi cardiaca, la morte poche ore dopo il ricovero. Così, Benigno Zaccagnini si è spento ieri nell'ospedale civile di Ravenna. Aveva 77 anni, era stato tra il '75 e l'80 il segretario del «rinnovamento» dc. Forlani: «Una figura esemplare». De Mita: «Era il nostro simbolo». Occhetto: «Da lui un grande contributo alla democrazia». Il cordoglio di Francesco Cossiga. I funerali si svolgeranno domani.

FEDERICO GEREMICA ANDREA QUERMANDI

RAVENNA. Una fitta al petto di prima mattina. Il trasporto in ospedale. Poi, la crisi finale. Benigno Zaccagnini si è spento alle 14.15 nel reparto cardiologico dell'ospedale civile di Ravenna. Accanto a lui la moglie Anna e la figlia Livia. «Muore una delle figure più esemplari della Dc e un riferimento limpido della nostra vita politica», dice ora di lui Arnaldo Forlani. «Offrì alla lotta politica passione schietta, ispirazione morale saldissima», commenta l'amico Cossiga. E De Mita aggiunge: «Lascia in tutti noi un dolore e un rimpianto enormi: di tutto ciò che la Dc a volte non riesce ad essere, eppure deve riuscire ad essere». Per Achille Occhetto «dal tempo della lotta partigiana fino agli «anni di piombo» ha saputo dare coerente testimonianza di una concezione nobile e alta della politica». Zaccagnini era diventato segretario della Dc nel 1975: fu la stagione del tentato «rinnovamento» dc, conclusa nel 1980 con la sconfitta e l'avvento di Forlani. Nel suo nome la sinistra scudocrociata è rimasta unita, rifiutando poi a riconquistare con De Mita la guida della Dc. Profonda la commovente nel mondo politico. I funerali di Zaccagnini avranno luogo domani a Ravenna nella chiesa di Santa Maria in porto.



Benigno Zaccagnini

A PAGINA 3 BIOGRAFIA DI ROGGI A PAGINA 4

«Nuova democrazia» non avrà la maggioranza, comunisti ago della bilancia Grecia, conservatori in testa ma Papandreu si rafforza

«Nuova democrazia» al 46,6%, il Pasok di Papandreu al 40,8%, i comunisti al 10,7%. Questi i dati delle elezioni politiche in Grecia a oltre tre quarti dello spoglio delle schede. Le proiezioni indicano che i conservatori non riuscirebbero a conquistare la maggioranza assoluta (avrebbero 148 seggi su 300). Il Pasok otterrebbe 128 seggi. I comunisti (22 seggi) hanno perso voti ma saranno l'ago della bilancia.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. I conservatori di «Nuova democrazia» hanno aumentato i voti, ma, molto probabilmente, non otterranno la maggioranza assoluta in Parlamento. Le elezioni di ieri in Grecia hanno infatti segnato una buona tenuta dei socialisti di Papandreu che otterranno 128 seggi e che ora si preparerebbero a chiedere la collaborazione dei comunisti e di altri due eletti, un indipendente di sinistra e un ecologista. L'operazione ha penalizzato l'alleanza di sinistra (i comunisti) che hanno perso circa il 2% dei suffragi rispetto al giugno scorso, ma che otterrebbero comunque 22 seggi. Si prospetta dunque ancora una situazione di incertezza, con i comunisti che saranno l'ago della bilancia. Ieri notte tra comunisti e socialisti si sarebbero riaperti spragli di dialogo.

A PAGINA 9

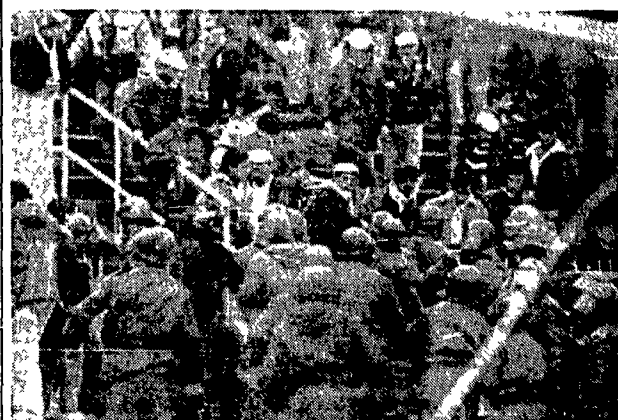
Annuncio in Rdt Viaggi all'estero senza restrizioni

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

BERLINO. Il governo della Rdt ha annunciato ieri a tarda sera il varo di un progetto di legge che permetterà ai cittadini tedesco orientali di andare dove desiderano senza alcuna restrizione. La legge va incontro a una delle richieste più pressanti avanzate dalla pubblica opinione negli ultimi anni. L'esodo dei tedesco-orientali prosegue intanto ininterrotto. A Praga si moltiplicano i treni speciali: sono già 15 mila i cittadini della Rdt che hanno raggiunto la Germania occidentale. Mentre cresce il dibattito dopo l'imponente manifestazione dell'altro giorno a Berlino, il ministro della cultura Hoffmann ha chiesto le dimissioni dell'intero politburo. Mercoledì si riunirà il comitato centrale della Sed.

A PAGINA 10

Incidenti a Roma e Cosenza. Arresti a Genova Una domenica allo stadio Tanta violenza, tanti gol



Incidenti allo stadio Flaminio durante il secondo tempo della partita Lazio-Atalanta

I SERVIZI NELLO SPORT

Scompare Horowitz, grande pianista



Vladimir Horowitz

A PAGINA 20

Berlino non può tornare indietro

PAOLO SOLDINI

Il corteo di un milione di manifestanti che ha attraversato il centro di Berlino est sabato ha segnato una svolta nella vicenda del rinnovamento della Rdt. Non è la prima, ma forse è quella decisiva, perché mostra come il processo delle riforme che ha investito quel paese, tra le speranze e tante contraddizioni, abbia oltrepassato la soglia dell'irreversibilità. Nessun agguistamento tattico è più possibile, né è praticabile alcun compromesso che non scenti il riconoscimento che la società civile non tornerà indietro sulle sue richieste di democrazia e di pluralismo. Nella Rdt è accaduto quello che era accaduto, in forme più diluite nel tempo se pure con strappi altrettanto spettacolari e drammatici, nell'Urss di Gorbaciov. Non è avvenuto, invece, quello che era avvenuto in Cina. A posteriori, lo scenario di una «Tiananmen tedesca» può sembrare un incubo irrealistico. Ma non si possono dimenticare le «delicazioni» dei dirigenti di Berlino - e dello stesso Egon Krenz - a Pechino dopo la repressione della rivolta degli studenti, né

le sinistre ammonizioni di Erich Honecker durante le celebrazioni del 40° della Repubblica. Il rischio di una repressione dura c'è stato. Anzi, c'è stato qualcosa di più di un rischio, e se le violenze della polizia e le ostilità del potere nei giorni delle prime manifestazioni sembrano, nel clima di oggi, eventi lontanissimi, sarà bene ricordare che in fondo sono passate solo quattro settimane. La rapidità con cui è cambiato il clima, ed è precipitata la crisi politica rappresentata anch'essi, d'altronde, una buona parte delle sostanziali novità che sono maturate e vanno maturando dietro il muro di Berlino. La mutazione che, partita dall'Urss di Gorbaciov, ha toccato tutti i paesi di quello che un tempo si era abituati a considerare il «blocco orientale», nella Rdt ha avuto un impatto più difficile e più complesso. Ma, più che altrove, qui è arrivata nel segno di una straordinaria partecipazione popolare che incalza e condiziona il travaglio

del potere. E così, al di là dell'atteggiamento non certo d'avanguardia, del gruppo dirigente, è un fatto che nella Sed un dibattito interno, reale e sostanziale, non dettato solo dallo stato di necessità, si è in qualche modo aperto, come se la mobilitazione del popolo avesse svegliato inquietudini e dubbi che dormivano dentro il più monolitico e ortodosso dei partiti del «socialismo reale». E non è senza significato che gli uomini della Sed, molti, non tutti, abbiano deciso di sottoporsi al giudizio della gente praticando l'arte difficile dell'autocritica pubblica, fino ad affrontare il rischio di venire a prendere in piazza i fischi della lotta di Berlino, come hanno fatto sabato Guenter Schabowski e Mischa Wolf.

Ma se oggi il partito dominante sembra finalmente intenzionato a praticare con e più complesso. Ma, più che altrove, qui è arrivata nel segno di una straordinaria partecipazione popolare che incalza e condiziona il travaglio

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFANI

Baggio e Di Chiara: che splendido gol!



Baggio mi piace e (per ora) mi convince. Ha dribblato tutti e ha puntato dritto al cuore dei tifosi. «Se sento un coro contro Ivan - ha dichiarato alla vigilia di Fiorentina-Bologna - smetto di giocare e chiedo di essere sostituito». Ivan è il giovane bolognese che rischia di morire tra le fiamme nei riti violenti che precedettero il derby toscano-emiliano dello scorso campionato. È ancora a letto, sofferente. Baggio giorni fa lo è andato a trovare. Mi è sembrato, il suo, un gesto vero. Senza retorica e senza troppa pubblicità Baggio è così anche in campo: essenziale perfino al decimo dribbling consecutivo, originale miscuglio di individualismo e di altruismo, coraggioso ma con i piedi per terra. Il che, fra l'altro, lo rende particolarmente amato dai grande pubblico che, infatti,

lo vuole ad ogni costo in Nazionale turbando i sonni di Vicini. Inutile dire che le sue coraggiose e concettissime parole hanno raccolto molti consensi ma, sotto sotto, si è capito benissimo che agli addetti ai lavori sono apparse un po' troppo coraggiose e, soprattutto, un po' troppo concrete. Baggio ieri ha regolarmente terminato - e, per la cronaca, perso - il suo derby. Ma che sarebbe successo se fosse stato costretto dagli eventi a chiedere di uscire anzitempo dal campo? L'allenatore l'avrebbe accettato? E, in caso contrario, avrebbe abbandonato i compagni anche di subdendo al mister? Come l'avrebbero presa i dirigenti della società? E gli stessi ultraviola? Nessuno avrebbe accusato il giocatore di eccessivo protagonismo, di intemperanza giovanile (in fondo ha solo 22 anni), di estremismo clamoroso e controproducente? Sono domande ovviamente senza risposta, ma il bello della sfida di Baggio è che, in questo calcio di molte parole e di pochi fatti (vedi il processo del Lunedì), sono domande del tutto nuove. Le cronache della partita di ieri dicono che all'inizio del secondo tempo il fiorentino Di Chiara, finito a terra in area avversaria, si sia recato dall'arbitro non per reclamare il rigore come si fa di solito ma per confermare la regolarità dell'azione. Nessuno mi toglie dalla testa che la sberleffiatura di Baggio c'entra qualcosa. Evidentemente mirando al cuore dei tifosi Baggio ha inteso farlo centro in quello di qualche compagno. Complimenti a tutti e due.